

Cade l'accusa di estorsione Termini, assolto negoziante

Assolto perchè il «fatto non sussiste». Il verdetto viene letto nell'aula del tribunale di Termini Imerese dal presidente del collegio che ha giudicato ed assolto dall'accusa di estorsione Alfredo Morreale, un noleggiatore di videogiochi. Morreale è lì ad ascoltare e scoppia in lacrime. Non parla. A commentare, per lui, una sentenza che chiude una vicenda iniziata ormai tredici anni fa, è l'avvocato Salvo Alongi, il penalista che l'ha assistito.

Parole dure quelle di Alongi che definisce «accuse infamanti» le dichiarazioni che hanno portato Morreale davanti ai giudici. Dichiarazioni della presunta vittima dell'estorsione: un commerciante di Termini a cui l'imputato prestò duecento milioni. Lo stesso che racconterà alla polizia che il suo creditore, prima aveva fatto lievitare il prestito, imponendogli tassi di interesse usurari, poi l'aveva minacciato per riavere il denaro.

Il «fatto non sussiste», dicono i giudici che però utilizzano la vecchia formula dell'insufficienza di prove. Uno spiraglio che il difensore della presunta vittima, l'avvocato Fausto Amato, utilizzerà nel proporre appello contro la sentenza. Una storia difficile quella di Morreale. Due versioni diametralmente opposte. Quella dell'imputato che ammette il prestito, nega estorsione ed usura - quest'ultima peraltro archiviata per prescrizione - e si dice vittima di accuse ingiuste. Quella del debitore che racconta di avere visto lievitare la somma chiesta a quello che considerava un amico. Il commerciante parla di un debito iniziale di cento milioni raddoppiato in pochi mesi. «Siccome non riuscivo a ridargli i soldi propose anche istanza di fallimento nei confronti della mia attività», dice la presunta vittima in aula. Ma proprio sulla dichiarazione di fallimento, intervenuta nel '91, si poggia la difesa di Morreale. «La sentenza che accertò il dissesto economico - dice Alongi - implicitamente riconosce la legittimità del credito del mio cliente». «E poi - aggiunge il legale - non si spiega perchè la denuncia sia stata presentata solo dopo la dichiarazione di fallimento, ben tre anni dopo il prestito».

Mala sentenza che assolve Morreale potrebbe riaprire un'altra vicenda che nei giorni scorsi aveva visto protagonista il suo accusatore. Il commerciante, che si era visto rigettare dall'ufficio del commissario straordinario antiracket la richiesta di risarcimento del danno presentata in qualità di vittima dell'usura, la settimana scorsa aveva ricevuto una sentenza favorevole del Tar del Lazio.

La legge parla chiaro, gli avevano detto dall'ufficio antiracket della Capitale, per avere il risarcimento bisogna essere parti offese in un processo di usura e siccome in questo caso non c'è alcun processo d'usura - perchè il reato è prescritto - non ci sarà nessun risarcimento. Un sillogismo quasi perfetto a giudicare dalla decisione del tribunale amministrativo. Per i giudici romani l'errore nel provvedimento del commissario sarebbe stata nella premessa. A dare diritto al risarcimento non è la partecipazione in qualità di persona offesa ad un processo per usura ma nella denuncia tempestiva dei fatti e nella veridicità delle dichiarazioni rese. Requisiti che - dice Alongi - con la sentenza di ieri sembrano venire meno.

Lara Sirignano